

Segue dalla prima

La raccontava Berlusconi commentando l'inchiesta Mani Pulite per la presunta corruzione della guardia di finanza. Dopo la barzelletta, però, il Cavaliere andava su tutte le furie e diventava minaccioso: «Siamo stati costretti a pagare da un'associazione a delinquere come la guardia di finanza». Come si può notare il senso dello Stato non gli mancava!

È noto che la Cassazione ha assolto Berlusconi per non avere commesso il fatto, ma ha condannato i suoi collaboratori, compreso l'onorevole Berruti per favoreggiamento, perché avevano corrotto la guardia di finanza. Quindi, nessuna costrizione e concussione come il Cavaliere e la Fininvest avevano detto e sbandierato, ma una delle forme più gravi di corruzione, come aveva sostenuto la Procura della Repubblica di Milano.

Il Cavaliere nella lettera al *Corriere* ha

La giustizia e l'onorabilità di Berlusconi

Giornali e tv hanno fatto a gara a restituirla dopo la sentenza della Cassazione: ma perché non licenzia i collaboratori corrotti e condannati?

ELIO VELTRI

chiesto che la libera stampa, con «lo spazio e i modi dovuti», gli restituisca «l'onorabilità calpestate di un cittadino e di un leader politico». Come è noto non solo il *Corriere*, che a suo tempo aveva fatto lo scoop, ha dato grande risalto alla notizia, ma tutti i telegiornali hanno fatto a gara per restituire l'onorabilità, che ne trarrebbe grande vantaggio se il capo del governo, dimostrando fino in fondo la sua estraneità ai fatti, licenziasse i collaboratori corrotti.

Ciascuno su Berlusconi può pensarla come vuole, ma le sentenze della Cassazione vanno rispettate. Tutte, però,

Anche quelle riguardanti il falso in bilancio, come nel caso di All-Iberian, per il quale sono stati accertati reato e colpevolezza, ma il reato si è prescritto e il fatto è passato quasi inosservato. Nella sua lettera il Cavaliere riprende l'attacco alla Procura di Milano sull'avviso di garanzia ricevuto nel corso del vertice Onu a Napoli, sostiene

la nota posizione della persecuzione politica e afferma che quell'avviso ha determinato la caduta del suo governo e ha cambiato la storia d'Italia. Ieri è tornato sul tema dicendo che in Italia ci sono troppe «condanne senza prove». Berlusconi, come diceva Montanelli, mente ed è talmente abituato a farlo da non accorgersene.

Sappiamo tutti che «l'avviso» di Napoli con la caduta del governo c'entra come i cavoli a merenda. La responsabilità della fine prematura del governo Berlusconi è solo di Bossi il quale alla Camera, con tono solenne, rivolse a Berlusconi disse: «On. Berlusconi oggi finisce la prima Repubblica. La Lega le toglie la fiducia». Berlusconi, a

sua volta, con il Senatùr fu tutt'altro che tenero: «Giuda, traditore, ladro e ricettatore di voti. Personalità doppia e tripla». Insomma, insulti a non finire proprio perché il Cavaliere era convinto che la festa gliel'avesse fatta Bossi e non i magistrati di Milano. Anzi, per il Cavaliere quell'avviso è stato una manna dal cielo, avendolo strumentalizzato contro i magistrati, che dalla pubblicazione, come le inchieste successive hanno dimostrato, sono stati danneggiati, per ben sette anni. Il Cavaliere, infatti, era così poco convinto della persecuzione politica che il 7 dicembre del 1994, dopo avere

ricevuto l'avviso di Napoli ha dichiarato: «Ho sempre riconosciuto il ruolo svolto dai magistrati di Mani Pulite nella lotta al sistema perverso della prima repubblica. Le tv e i giornali della Fininvest sono stati sempre in prima linea nel difendere i magistrati e in particolare Di Pietro. La sua opera di moralizzazione sarebbe un patrimonio prezioso per il paese». Posso confermare, perché l'unica volta che il Cavaliere è venuto a cercarmi alla Camera mi ha detto le stesse cose. A qualcuno sembrano parole di un uomo offeso, furente e convinto che quei magistrati volevano incastrarlo a tutti i costi facendo cadere il suo governo? Poiché i guai giudiziari del Cavaliere, nonostante le leggi approvate a tamburo battente per assicurarsi l'impunità, non sono finiti, mi auguro che se per caso una volta o l'altra dovesse essere condannato, rispetti le sentenze e non ripeta (1-12-1994) che «può esserci una condanna, ma allora sarà un atto di sovversione».

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

PENSA, BILL LADEN BOY

In questa rubrica ho tentato l'impossibile: dare buoni consigli a Berlusconi, esercitare la tenerezza verso Bossi, inabissarmi nella psiche del centro destra come una cugina discola ma buona che, invece di dargli fuoco, li invita a mangiare insieme la merenda. In mancanza di fiducia nella rivoluzione (come la metropolitana a Roma la vedranno i figli dei miei figli) pensavo alla santità come programma minimo per il futuro. Il lutto mondiale dell'undici settembre, ha, improvvisamente, reso inutili i miei sforzi: Berlusconi conta come il due di picche quando la briscola è denari. I nostri nemiccucci casarecci e pasticcioni, all'improvviso, non ci provocano più né rabbia né paura, abbiamo chi incarna il ruolo assai più degnamente e spaventosamente: l'integralista islamico, seguace dell'ombroso Bill Laden.

È un tipo che nemmeno a inventarselo si riuscirebbe a odiarlo meglio, pare tagliato su misura per farci montare il sangue alla testa: disprezza le donne, le perseguita, le priva della libertà, le costringe ad andare in giro vestite da *abat jour*, nega loro l'istruzione, il piacere, la dignità, colleziona mogli e pretende fedeltà da ciascuna di loro. Non basta: odia l'arte in modo attento, distruggendo capolavori (vi ricordate dei Buddha?) non soltanto limitandosi a non andare alle mostre. Considera peccaminosa la musica, indecente ridere, vergognoso ballare, abominevole andare al cinema. Odiare e pregare sono i soli passatempi incoraggiati. È, mediamente,

un giovane maschio dai tratti meridionali, ricorda d'aspetto gli italiani poveri che venivano intervistati da Tsvette negli anni sessanta. Face da archivio della televisione di stato. È rozzo nei modi, razzista dichiarato, violento con l'aggravante di credere che sia giusto, egoriferito e sordo al contributo delle altre culture... insomma: è troppo agevole, per i sofisticati occidentali, scambiare per il diavolo in sembianze terrene, e come scivolare facilmente su un pendio ben innevato cedere al disprezzo. E allora, caro Bill Laden Boy, proprio a te, mi rivolgo, con una supplica: cambia almeno un po', arreda meglio la tua anima, scala di una moglie, sentiti un disco, appendi un disegno alla parete della grotta, da un bacetto a una figlia femmina, prova a provare pietà per uno almeno dei seimila corpi ancora sepolti fra le macerie delle Torri Gemelle, così sconciati da non aver neppure il conforto del pianto della propria madre, irrisconoscibili, gettati a brandelli in una discarica in attesa che un dito, un anello, un dente consentano la sepoltura. Pensaci, ragazzo integralista con la testa piena di stracci. Pensa, prima di dire che se lo sono meritato, che l'occidente è corrotto, che gli infedeli vanno annientati. Pensa con l'immaginazione, come pensiamo noi, che abbiamo accesso al cinema, alla letteratura, all'arte e non solo al Corano. L'immaginazione ti aiuta a capire bene che siamo tutti creature mortali e gettare bombe nel mucchio, far strage di innocenti, è come uccidere anche sé stessi, un gesto da kamikaze, che ti mette fuori dal consorzio umano. Pensaci, prova, almeno una volta, a pensare. Se non lo fai, se resti come sei, è troppo facile odiarti. E l'odio, io, non posso permetterlo. Non è di sinistra. Mai.

Maramotti



Usa, il patriota non consuma Referendum contro tre scandali

ROBERT REICH *

Segue dalla prima

Questa recessione sembra destinata a peggiorare a meno che non si riesca ad utilizzare una quantità maggiore della capacità produttiva disponibile. È impossibile che il divario possa essere colmato da quelle che sono le spese stimate della guerra al terrorismo. Per questo i consumatori vengono invitati a mostrare il loro patriottismo spendendo di più. Il timore degli economisti, in particolare dopo l'11 settembre, va individuato nella minore propensione al consumo. Le vendite al dettaglio sono in decremento. Le vendite di beni durevoli quali apparecchiature, autoveicoli e televisori, sono in picchiata. Le vendite di seconde case, crociere e pacchetti vacanze sono praticamente ad un punto morto. In questo momento i consumatori non vogliono spendere e la cosa è perfettamente comprensibile. La gente è sommersa dai debiti. Il risparmio ha toccato il punto più basso degli ultimi 70 anni. E i cittadini temono di perdere il posto di lavoro e sono preoccupati per il futuro ed è per questo che, come è naturale, hanno deciso di stringere la cinghia. Ma c'è una ragione più profonda. È un momento in cui la gente non si sente di fare ostentazione di lusso.

Sembra sconveniente considerata l'attuale emergenza nazionale. Gli attentati terroristici e il timore di futuri attentati hanno indotto molte persone a rivedere le loro priorità giungendo alla conclusione che comprare di tutto e lavorare dalla mattina alla sera per poterselo permettere è meno importante che condurre una vita piena nella quale ci sia tempo per coloro che amiamo, una vita dai ritmi meno frenetici e con la possibilità di apprezzare tutte quelle cose che non costano un mucchio di denaro.

È una musica che gli economisti non vogliono ascoltare. Se questa guerra sta inducendo gli americani a rivedere le loro priorità e a diventare meno materialisti, l'economia nazionale potrebbe soffrirne. Ma noi non stiamo al mondo in funzione dell'economia. È l'economia che esiste per sostenere noi e lo standard di vita che ci scegliamo. E se il terrorismo ci ricorda che ciò che possiamo comprare è meno importante della vita che desideriamo condurre, la cosa mi sta bene e probabilmente sta bene anche a voi.

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

* Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clin-

ton, è professore universitario di politica sociale ed economica presso la Brandeis University. Il suo ultimo libro è "The Future of Success".

segue dalla prima

Carlucci, toccata e fuga

Anche perché, al di là dei soliti ragionamenti scontati che si possono ricamare, nella circostanza data, non bisogna essere imopolari, ma occorre semmai recepire le cose che molti, a cominciare magari gli stessi elettori della signora, diranno in proposito: che alla fine chi lavora sul serio non ha tempo da perdere in chiacchiere, e poi a Roma c'è il traffico che ti prende alla gola, e ancora, come diceva il duce, chi si ferma è perduto, e poi c'era perfino un testimone oculare, l'On. Cardillo, che stava anche lui andando alla Camera, a tagliare la testa al toro, a liberare la collega da ogni sospetto, e quindi ha ragione da vendere la signora Gabriella a sgusciare via dopo aver constatato che il danno reale è un bozzo appena.

L'appello di Flores D'Arcais e tanti altri a prendere un'iniziativa, in questo caso un referendum abrogativo, per puntare ad eliminare la legge

Per dire che in questa vicenda, al di là di tutto e del possibile Rid, il modulo di constatazione amichevole del sinistro mai stilato, occorre valutare bene una cosa: avranno pure ragione da vendere quelli della Trambus a fare richiesta di risarcimento per interruzione di servizio, ma chi restituirà invece i dieci preziosi minuti indirettamente strappati agli elettori dell'ex eroina degli sport estremi della Fininvest? È vero, non si parla al cellulare mentre si sta alla guida, ma se cerchiamo il pelo nell'uovo, allora... Certo, c'è anche chi, al posto suo, per la vergogna sarebbe buttato giù dal ponte di Ariccia o di Rialto senza neppure l'elastico, ma teniamo conto che molti altri, quando verranno a conoscenza dell'episodio vorranno sapere soprattutto il colore della Porsche Carrera del deputato Carlucci. Li accontentiamo subito: grigio metallizzata.

Fulvio Abbate

ALFIERO GRANDI

sulle rogatorie internazionali, voluta a colpi di maggioranza dal centro-destra, è assolutamente condivisibile. Non solo perché quella legge è una porcheria nel metodo e nei contenuti, ma perché abolirla, almeno in alcune parti, è un obiettivo realizzabile. Porcheria nel metodo perché il veleno delle norme che di fatto impediscono le rogatorie internazionali è stato celato nel cavallo di Troia del recepimento dell'accordo con la Svizzera, pensando in questo modo di evitarne l'abrogazione per via referendaria in quanto collegate al recepimento di un accordo internazionale. Resta il fatto che le norme in oggetto hanno almeno in parte carattere generale, non c'entrano con l'accordo con la Svizzera e quindi l'abrogazione di queste norme per via referendaria è cosa possibile. Per di più è paradossale, e lo sottolineo, che mentre la Svizzera apre alla collaborazione in materia di rogatorie e quindi rende più agevoli i processi in tutte le materie penali legate a movimenti illeciti di denaro (un'autentica svolta) la maggioranza di centro-destra del Parlamento italiano, ne dà un'interpretazione che finisce con impedire l'efficacia nei processi. Il centro-destra ha imposto questa legislazione forte della sua maggioranza parlamentare ma è minoranza nel Paese, tra gli elettori, e una maggioranza di cittadini può ribaltare attraverso il referendum

abrogativo i rapporti di forza parlamentari. Non è uno scherzo, ma è possibile e vale la pena di provarci. Tuttavia non limiterei l'iniziativa all'abrogazione di questa legge. Vedo tre leggi che sono una sorta di continuum. Le lega infatti una coerenza logica. Sono ugualmente pericolose per la vita democratica ed economica del nostro paese e potrebbero costituire l'oggetto di un'unica iniziativa referendaria. Di queste leggi due sono già approvate, la terza è un decreto legge in fase di conversione. Mi riferisco, oltre a quella sulle rogatorie, alla legge sul falso in bilancio che ha modificato e stravolto il diritto societario. Con questa legge per la grande maggioranza delle società non quotate in borsa il falso in bilancio non è più un reato ma è oggetto al massimo di una querela tra le parti. Un semplice danno, per di più pressoché indimostrabile. Gli azionisti sono serviti e l'allargamento dell'azionariato in Italia pure. Se si aggiunge l'attacco radicale alla cooperazione presente in questa legge e l'idea che i piccoli azionisti non dovranno né potranno disturbare il manovratore il cerchio è completo. La terza legge è l'amnistia, appena mascherata, al rientro dei capitali dall'estero, compresi inevitabilmente quelli sporchi, in pratica indistinguibili, al di là delle chiacchiere.

Va aggiunto che questa normativa fa a pugni con gli impegni del Governo contro il terrorismo, chiesti in particolare dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre. È del tutto evidente che come è difficile, se non impossibile, distinguere i capitali portati "soltanto" in modo illecito all'estero da quelli legati alla criminalità, è ancora più difficile distinguere i capitali sporchi da quelli legati al terrorismo. Tanto più che il terrorismo, come è noto, si nutre di entrate legate alla droga per comprare armi. Quindi sono tre i provvedimenti di legge che andrebbero sottoposti contemporaneamente a referendum abrogativo, conducendo una battaglia aperta contro l'insieme delle leggi volute dal centro-destra e chiamando così gli elettori ad essere protagonisti di una battaglia di legalità e di libertà, con risvolti non secondari nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. Naturalmente vanno studiate tecnicamente le modalità per sottoporre queste leggi a referendum, ma la sostanza è questa. Non dimentichiamo che la maggioranza degli elettori il 13 maggio non ha votato per il centro-destra e che su questi argomenti anche tra gli elettori del centro-destra c'è molta sofferenza e non tutti sono d'accordo. Anche in questo modo si può recuperare l'errore, che pesa tuttora, di non avere approvato nella scorsa legislatura la legge sul conflitto di interessi.



cara unità...

Abbonamento in dono come prova di stima

Gianluigi Melega

Caro Furio, ti allego 486.000 lire per un abbonamento all'Unità da te diretta, per qualcuno (un vecchio partigiano? un giovane studente?) che non se lo può permettere. Lascio a te o a un tuo collaboratore di scegliere il destinatario. Questo come segno di stima per il bel giornale di sinistra (caso Tabucchi, articolo e lettere) che tu e Padellaro state facendo. Con amicizia.

Precisazione sui beni degli esuli istriani

Mirko Tremaglia

Caro direttore, chiedo ospitalità sulle pagine del più importante quotidiano politico d'opposizione per correggere informazioni errate apparse sull'Unità di ieri e fornire ai tuoi lettori la vera verità. Mi riferisco al servizio da New York firmato da Riccardo Chioni ed intitolato «Fini ha mollato

gli istriani per un pugno di lire», nel quale si riportano le considerazioni dell'avvocato Giovanni De Piero, presidente di Alleanza Italiana Istria-Fiume-Dalmazia. Si tratta di un grave atto d'accusa nei confronti del governo italiano, ma in particolare contro il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, e contro il ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, presunti colpevoli di avere rinunciato all'ormai pluridecennale battaglia per la restituzione dei beni abbandonati dagli esuli istriani, fiumani e dalmati nei tragici anni del dopoguerra, quando oltre trecentocinquanta persone furono costrette a lasciare la loro terra occupata dalle bande di Tito. Nulla di più falso, perché proprio Fini e Tremaglia si sono allertati e sono intervenuti in tutte le sedi istituzionali al sentire ipotesi di accordi che prevedessero soltanto gli indennizzi italiani a quegli esuli. È stato proprio Tremaglia a ricordare che la Slovenia non ha mai sottoscritto l'accordo sulla tutela delle minoranze neanche dopo che il Parlamento italiano ha varato la legge di tutela della minoranza slovena. Sono convinto che l'avvocato De Piero sia mal informato e comprendo il suo stato d'animo amareggiato, solo che fosse vero che i ministri di An hanno tradito. Ma non c'è stato tradimento alcuno e nessuno ha svenduto la battaglia per il riconoscimento del diritto degli esuli a riottenere i loro beni. In Slovenia la cosiddetta denazionalizzazione ha favorito soltanto i cittadini che all'epoca della nazionalizzazione avevano cittadinanza jugoslava. Anche questo proprio io ho più volte denunciato e continuerò a chiedere equità e giustizia, come lo farò con la Croazia ben conscio come sono che diritto alla restituzione è ben altra cosa che diritto all'indennizzo. Sappiamo bene che il prezzo

più duro per la guerra è stato pagato dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia ed è per tutti quegli italiani che abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere giustizia. Dobbiamo però ricordare all'avvocato De Piero che il discorso degli indennizzi è stato portato avanti per troppi anni proprio dai governi di centrosinistra che continuavano a ripeterci che politicamente non è possibile insistere sul riconoscimento del diritto alla restituzione. Noi quel discorso lo abbiamo sempre rifiutato e non siamo disponibili ad accettarlo ora. Un tanto per amore della verità, caro Direttore, te lo dovevo e ti ringrazio in anticipo per la pubblicazione sulle pagine del tuo giornale. Un cordiale saluto.

L'incolumità dei magistrati

Carlo Mellea - Presidente dell'Osservatorio

«Falcone Borsellino Scopelliti» Catanzaro

Lettera al Ministro degli Interni e al Dottor Antonio Ingroia. Come Associazione presente sul territorio della provincia di Catanzaro dall'anno 1997 abbiamo realizzato una serie di iniziative nelle scuole e al fine di diffondere la cultura della legalità e del rispetto della legge. Le numerose attività seminariali condotte alla presenza di magistrati e giornalisti hanno contribuito notevolmente a far conoscere agli studenti il fenomeno mafioso. Oggi siamo stupiti nell'apprendere che dopo aver tolto la scorta a due illustri personaggi come l'onorevole Fava e l'onorevole Lumia, si toglie la scorta anche ai valenti magistrati del pool di Milano Boccassini, Colombo e Greco, i quali hanno svolto un notevole

contributo alla lotta contro la corruzione. Oggi si toglie la scorta ai magistrati della procura di Palermo che sicuramente hanno dato un contributo eccezionale per la lotta alla mafia. Infine viene licenziato nello stesso tempo il coordinatore nazionale dell'antiracket. Il ruolo della magistratura in uno stato democratico è fondamentale per la garanzia di legalità che deve caratterizzare la vita del paese, perciò è sommariamente importante che i magistrati possano svolgere con serenità il loro difficile compito. Il crimine organizzato ha raggiunto spesso livelli di aggressività eccezionale e non è sufficiente delegare solo ai magistrati di garantire la legalità, tutto il corpo sociale nel suo complesso deve reagire, per cui gli uomini come Salvatore Boemi e la signoria vostra devono avere la nostra costante e convinta partecipazione. Come associazione protestiamo energicamente per tale inaudita decisione e invitiamo il signor ministro a voler recedere da tale decisione e ripristinare le scorte necessarie a salvaguardare l'incolumità fisica dei magistrati impegnati nell'estrema difesa della legalità democratica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»